

Ritratto di una regione reduce dalla recessione

In queste pagine analizziamo il rapporto dal titolo *Così lontano, così vicino*, una delle più corpose ricerche sul Piemonte pubblicate da Ires

L'INDAGINE

«**P**rosegue la complessa transizione da un'economia basata sull'industria, verso un'economia più plurale che, senza rinunciare a quella vocazione storica, ritrova la terra e l'innovazione come caratteri originali. Cambia pure la società, sotto la spinta di tendenze demografiche lente e inesorabili e di mutamenti tecnologici e culturali rapidi e dirompenti».

Così il direttore dell'Ires Piemonte (l'istituto di ricerche economiche e sociali), Marco Sisti, racconta una re-



L'INCLUSIONE SOCIALE

Disoccupazione

Stranieri 17,4%

Italiani 8,0%



CHI SONO GLI STRANIERI IN PIEMONTE?

Aumentano i nuovi cittadini

2013: 6.300

2016: 20.400



mente compromessa. Tanto da chiedersi, per riprendere il titolo del libro di Marc Augé (antropologo, etnologo, scrittore e filosofo francese), che fine abbia fatto il futuro. Molti pensano al tempo come a un presente immobile, caratterizzato da nubi che oscurano allo stesso modo il destino degli individui e delle comunità».

Per invertire la rotta profonda e silenziosa, è necessario mobilitare analisi minuziose della complessità del reale e allenare il ragionamento emotivo: occorre cercare un pensiero che trascenda gli aspetti solo numerici per abbracciare un registro più sentimentale. Ma vediamo che cosa l'Ires ha detto nel suo rapporto.

MOLTO BENE EXPORT E AGROALIMENTARE

L'economia in Piemonte suggerisce cautela: da una parte è in forte risalita, dall'altra conserva fragilità e un relativismo di prospettiva. Dice l'Ires che alcuni punti di forza potrebbero essere al contrario di debolezza, se osservati da angolature diverse.

Spiega Vittorio Ferrero: «Il Pil (prodotto interno lordo) a prezzi correnti è tornato ai livelli del 2008: 129,7 miliardi di euro; ma a prezzi costanti (ossia tenendo conto dell'inflazione) è diminui-

to di 8 punti percentuali. Il fattore che ha in maggior modo contribuito a questo risultato non è costituito dai consumi interni, ma dalle esportazioni: la propensione all'export è passata nello stesso periodo dal 29,4% al 34,3%. Anche l'innovazione ha giocato un ruolo significativo, visto che l'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo ha continuato a crescere malgrado la grande recessione: dall'1,81% del 2008 è passata al 2,15% del 2015».

La crisi ha indotto i piemontesi a trovare nuove strade, insomma. Senza scordare il ruolo dell'economia della terra, che pare resuscitare. Molti giovani tornano alle radici, tanto che nel 2017 il valore delle esportazioni agroalimentari ha superato quota 5,5 miliardi di euro, in aumento del 50% rispetto al 2010. Questi dati, tuttavia, non sembrano proporzionali al grado di felicità percepita.

A 50 ANNI SI PUÒ TROVARE LAVORO, A 20 NO

Tre sono le dinamiche sul fronte del lavoro che si sarebbero innescate a causa della recessione. La prima è il crescente ricorso ai contratti a termine: tre quarti dell'aumento degli occupati dipendenti nell'ultimo anno sono costituiti da assunzio-

gione che, dopo la crisi, ha il volto di uno scampato, di un reduce o di un sopravvissuto che, uscito malconco dalla guerra, conserva l'entusiasmo del ritorno alla salute e pure la paura di ricadere. Allo stesso modo il territorio piemontese, vivendo i postumi della "grande recessione" dietro l'angolo, si dimostra in rapido cambiamento strutturale sia nelle sue componenti pratiche - l'economia, il lavoro - sia in quelle affettive - il morale, le idee, l'umore - sia in quelle sociali. Analizziamo qui il rapporto dal titolo *Così lontano, così vicino*, una delle più corpose ricerche sul Piemonte pubblicate da Ires.

Consultando i dati, emerge una considerazione di natura antropologica: nonostante la società sembri recuperare energie, quella interna - ovvero composta dai vissuti individuali - sembra ancora faticare. Conferma Sisti: «Da diversi anni - forse non solo quelli della crisi - la capacità di nutrire speranza appare seria-



Nel 2035 un terzo saranno anziani

Uno dei più grandi problemi del Piemonte, legato all'allungamento della vita media in atto, sono le condizioni sanitarie. Se a questo sommiamo il fatto che i giovani rinunciano ai figli come inconsapevole gesto di protesta verso un

mondo che non consente alcuna progettualità, si prefigurano scenari critici. Spiega il ricercatore Ires Luciano Abburà: «Alla fine del 2016 i residenti in Piemonte erano 4.432.526, 180mila in più rispetto al 2001 ma 65mila in meno rispetto al 2010. È il picco

più elevato degli ultimi decenni. La crisi conta, ma il vero problema della regione è chiaramente l'invecchiamento: le persone over 65 anni sono un quarto del totale». Secondo le previsioni demografiche dell'Istat (Istituto nazionale di statistica), nei prossimi venti anni gli anziani aumenteranno ancora, fino a rappresentare circa un terzo dei piemontesi. Nello stesso tempo si prevede una contrazione della popolazione più giovane (fino 14 anni) del 13%. «La convergenza di questi due fattori fa sì che i residenti attesi nel 2035 siano pari a 4.286.089 persone», conclude Abburà. Vuol dire sempre meno "sabaudi" e molti meno giovani sul totale della popolazione. m.v.

BISOGNI PESANTI, PORTAFOGLI LEGGERI

Invecchiano gli anziani:
 □ cronicità e non autosufficienza
 □ risorse commisurate ai bisogni

> 65 anni + 22,8%

> 85 anni + 61,8%

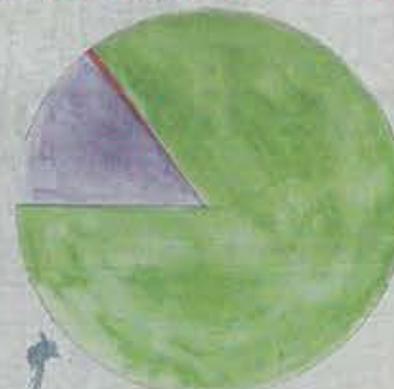


POLITICHE DIVERSE PER UNA SOCIETÀ PIÙ DIFFERENZIATA

Stranieri 9,5%

Non comunitari 5,7%

Richiedenti asilo 0,3%



PIEMONTE
 ■ PIEMONTE
 ■ STRANIERI
 ■ RICHIEDENTI ASILO